

Sezione tematica
Dimensioni digitali dell'epigrafia

La presente sezione tematica raccoglie una serie di saggi che, sotto prospettive diverse, affrontano il rapporto tra epigrafia classica e informatica come tema comune. È la prima volta che un volume dedica così tanto spazio a contributi in vario modo connessi all'ambito dell'umanistica digitale e ciò appare già significativo nel segnare il decennale di una rivista che, sin dal suo esordio, è stata concepita per garantire la disponibilità *online* dei propri contenuti scientifici, secondo l'etica dell'*Open Access*. Ma è nel rapporto con il presente che la scelta di questo tema monografico trova maggiormente il suo senso, poiché è l'associazione mentale con "l'anno della pandemia" quella a cui, purtroppo, corre più naturalmente il nostro pensiero di fronte a questo numero X.2020 di *Historikà*. In questa inattesa e drammatica congiuntura storica, abbiamo infatti sperimentato una 'rivoluzione digitale nella rivoluzione digitale'. Linee di sviluppo già in precedenza tracciate e modificazioni già ampiamente in corso nell'organizzazione del lavoro, nella formazione, nella ricerca e divulgazione del sapere, hanno infatti subito una straordinaria accelerazione, introducendo per la prima volta, oppure diffondendo, pratiche digitali che impronteranno irreversibilmente questi ambiti negli anni a venire. Nella stringente necessità del cosiddetto distanziamento sociale (spesso rivelatosi nelle forme di un distanziamento 'di classe sociale', aperto proprio sul solco profondo del *digital divide*), le molte e variegate possibilità offerte dai mezzi informatici sono state accolte dappertutto come una soluzione salvifica. La reale o percepita mancanza di alternative (chiudere tutto, infettarsi o digitalizzarsi?) entro cui sono state operate molte di queste scelte ha perlopiù ostacolato lo sviluppo di una riflessione critica altrettanto diffusa sul valore, di volta in volta, epistemico, didattico e finanche etico delle stesse. Quando vedremo cosa l'onda di risacca della pandemia avrà lasciato per sempre sui nostri lidi, tale riflessione culturale, finalmente affrancata da pressioni emergenziali, non potrà più essere elusa e avrà, io mi auguro, il compito nobile di sostenere pratiche virtuose, ad esempio di condivisione della conoscenza, come quelle connesse ai principi dell'*Open Access* o all'uso dei *Linked Open Data*. Al contempo, essa potrà mettere a nudo fenomeni potenzialmente pericolosi per la stessa 'biodiversità' culturale e per la libertà di ricerca e insegnamento (e l'attuale galoppante campagna di occupazione del settore formativo, attraverso piattaforme e contenuti didattici, da parte di tutti i cosiddetti Tech Giants ne è il più lampante esempio). Il ruolo dell'Umanistica Digitale è in questo senso fondamentale. Al di là delle singole innovazioni e delle specifiche discipline di applicazione, se c'è un ambito in cui questo filone multi- e inter-disciplinare di studi fornisce il suo più importante contributo teorico, esso è quello di evidenziare costantemente la non-neutralità del codice e la conseguente possibilità di una diffusa riflessione umanistica e culturale sull'informatica, a partire da settori di ricerca diversi e pur totalmente eccentrici rispetto a quella. Che la codifica digitale fornisca una rappresentazione non neutrale e non freddamente

oggettiva degli oggetti culturali – e quindi del mondo e della storia –, ma rispondente a deliberate visioni e scelte interpretative, è un concetto diffusamente assimilato dall'Umanistica Digitale, ma ancora poco presente nel più ampio dibattito culturale.

Il rapporto tra epigrafia e informatica – che vede il suo momento fondativo nella costituzione nel 1997 dell'omonima commissione presieduta da Silvio Panciera in seno all'AIEGL – vanta oramai quasi un quarto di secolo di esistenza, periodo nel quale non solo ha visto aumentare esponenzialmente il numero dei progetti e la quantità dei documenti pubblicati *online*, ma nel quale, seguendo l'evolversi delle tecnologie web, le 'dimensioni digitali' dell'epigrafia si sono sempre più arricchite in varietà e qualità. Pur nel loro piccolo numero, gli articoli raccolti in questa sezione monografica riescono a offrire al lettore un panorama sufficientemente esemplificativo della ricchezza di aspetti oggi toccati dall'epigrafia greca e latina in ambiente digitale. La riflessione metodologica sul *corpus* e sull'edizione epigrafica, che percorre in particolare i saggi di Dobias-Lalou *et al.*, Orlandi e Caldelli, continua a occupare un ruolo cruciale nella disciplina. Ma se la duplice natura di documento-e-monumento delle iscrizioni è stata a lungo compressa entro una dimensione prevalentemente testuale nella pubblicazione cartacea, quella digitale riesce invece a valorizzare molto più efficacemente la multidimensionalità di questa fonte antica. Il *mark-up* semantico dei testi tramite il TEI-XML epigrafico EpiDoc, l'archiviazione *online* di immagini 2D o 3D, associate a metadati documentari, di iscrizioni e calchi, l'interazione con altre risorse digitali come mappe, *gazetteer*, repertori prosopografici e bibliografici, sul filo di un impiego sempre più ampio di LOD di ambito antichistico, sono altrettante espressioni di questa multidimensionalità variamente toccate dai presenti saggi. Il determinarsi di una maggiore accessibilità e, per così dire, popolarità dell'epigrafia classica è probabilmente il portato più rilevante del suo incontro con l'informatica. Se l'epigrafia digitale può apparirci per alcuni aspetti una 'nicchia nella nicchia', in realtà questo tipo di progetti facilita nettamente l'interazione da parte degli altri ambiti disciplinari, suggerendo nuove prospettive di analisi imperniate sulla documentazione epigrafica, come quella descritta da Farinetti - Kapetainos, e favorendo la creazione di ambienti collaborativi di ricerca, in cui le esigenze di avanzamento scientifico possono combinarsi con altre istanze, come la conservazione, la divulgazione culturale e la didattica, alle quali rimandano le riflessioni di Bencivenni in Dobias-Lalou *et al.* sulla traduzione e di Balbo sull'uso dell'epigrafia nella didattica del Latino.

Chiara Lasagni